

Carlo Brambilla

MILANO L'aereo maledetto è volato sopra la testa di migliaia di persone, nell'ora del grande traffico dei pendolari. Gli uffici si stanno svuotando e il vasto piazzale della Stazione Centrale si trasforma in un formicaio. In tanti hanno rivissuto visivamente il replay dell'11 settembre. Hanno alzato gli occhi verso quel velivolo che passava a bassa quota. «Troppo basso. È troppo basso». Intuisce subito la tragedia, Giancarlo Valente, di passaggio a Milano. «Che cavolo ci fa lì?». Dice a voce alta. Valente si trova in via Cappellini dove abita la figlia. Il Pirellone è fuori vista: «Era un piccolo aereo chiaro, forse un bimotore. Due tre secondi dopo che l'avevo avvistato ho sentito il boato. Sono corso verso il piazzale della Stazione. Ho visto l'11 settembre davanti ai miei occhi». Fra i primi testimoni dell'impatto devastante anche un giornalista, Fabio Sullic, che si presenta come collaboratore di «Scarp de tennis», il giornale lombardo dedicato al mondo dell'associazionismo: «Stavo intervistando alcuni ragazzi per il mio giornale proprio nel piazzale della Stazione Centrale quando ho visto arrivare un piccolo aereo che volava dritto ma molto basso, ho percepito qualcosa che non andava, e ho notato che aveva delle scintille nella parte posteriore. Un attimo dopo ho sentito un botto tremendo». I due gestori del ristorante «Torriani 25», Gaetano Belluccio e Antonino Ferrara hanno visto il passaggio dell'aereo: «Volava bassissimo e non perdeva fumo. Ci siamo detti, ma guarda come va questo imbecille». I due che si trovavano all'esterno del ristorante hanno la netta sensazione che stia per succedere qualcosa: «Dopo tre o quattro secondi dal passaggio dell'aereo, che non aveva il carrello abbassato, abbiamo sentito prima come un piccolo botto e poi una fortissima esplosione». Sono sicuri: «L'aereo era grigio chiaro, con strisce o cerchi rossi».

Le testimonianze raccolte nei primi minuti si accavallano. Così emerge nei racconti anche la presenza di un secondo velivolo da turismo, avvistato tuttavia a quota molto più alta. Mimmo Surice conferma: «Ho visto passare un piccolo aereo da turismo a bassissima quota. Dopo pochi istanti ho sentito un grande botto e sono corso in piazza Duca d'Aosta. L'aereo era bianco e aveva, mi pare, i colori italiani sotto le ali. È una cosa incredibile, non riesco a crederci, non riesco a crederci. Poi ho notato un altro aereo sopra il piazzale della Stazione». Si scoprirà in tarda serata che quel secondo aereo sospeso era autorizzato a volare su quella rotta. Massimiliano Romano, che stava camminando sul lato sinistro della Stazione, si è subito reso conto che «quell'aereo troppo basso stava per precipitare su qualche edificio»: «No non credevo che l'obbiettivo fosse il Pirellone. Mi è sembrato infatti che all'ultimo momento abbia manovrato, facendo una virata per colpire il grattacielo. Mi sono gettato a terra. Ho pensato a New York».

In piazza cominciano ad arrivare i

“ Volava troppo basso, ho visto con i miei occhi la replica dell'11 settembre, non mi pareva vero, lo schianto, poi il fumo



Siamo usciti dal bar, ci siamo detti: ma guarda quell'imbecille, perché vola sulla piazza? Non è possibile: un aereo nel centro di Milano ”

«Ma che cavolo ci fa quello lì?»

I testimoni in piazza Duca d'Aosta mentre il velivolo si schianta sul grattacielo



testimoni «dentro la sede della Regione». I sopravvissuti. Una funzionaria di 54 anni, che stava ancora lavorando negli uffici riferisce di avere, insieme ad altri colleghi, notato l'aereo che compiva alcuni giri in tondo sopra la piazza Duca d'Aosta. Lei e i suoi colleghi hanno immediatamente temuto per la possibilità di un attentato e alcune decine di impiegati si sono trovati per la strada un attimo dopo l'impatto: «È successo tutto all'improvviso. Ho sentito il rumore di un aereo che perde potenza e poi un botto. Un rumore devastante. All'improvviso c'è stata una pioggia di vetri». Racconta Angela Fassina, 40 anni, dell'ufficio della contabilità, che si trova al ventunesimo piano del Pirellone, a tre piani dal punto dell'impatto: «Scendevamo per le scale e c'erano persone ferite, sanguinanti, senza scarpe. Mentre andavamo giù abbiamo saputo



che al 22esimo piano c'era una donna incinta ed abbiamo chiesto ai soccorritori di salire a vedere. Poco dopo un ragazzo si è fermato, aveva una grossa ferita in testa, diceva aiutami, guardami. Nel frattempo venivano giù detriti e vetri. I soccorritori ci hanno fatto prima scendere di sei piani, poi ci hanno bloccato, fatto riprendere aria e finalmente scendere giù. Nei vani degli ascensori c'erano tante fiamme e fumo nero. Ero disperata e cercavo solo di contattare mio marito». Al momento dell'impatto il grattacielo pullulava di impiegati. Attimi di terrore e smarrimento, vetri in frantumi, fumo acre che invade gli uffici a pioggia di calcinacci. Al quindicesimo piano Silvia Baratella stava riordinando lo scaffale. È salva, ma le si legge in viso la paura, nascosta dietro le lenti, si è messa in salvo da pochi minuti, un collega le ha

Un impiegato ferito mentre viene soccorso, sopra l'ingresso del grattacielo Pirelli coperto dai detriti e dalle carte degli uffici devastati dall'incidente

appena riferito che, forse, tra gli impiegati del 25esimo qualcuno è riuscito a cavarsela. Tira un sospiro di sollievo poi il racconto dei drammatici minuti le scorre fuori. Uno sfogo: «Non ho capito che era un aereo, me lo hanno appena riferito ma ho pensato che il collega avesse le travogole. Ho pensato, anzi tutti abbiamo pensato ad una bomba. Un colpo violentissimo, le vibrazioni fortissime non ci hanno permesso di capire se veniva da fuori o dall'interno. Non so nemmeno dire l'ora, sicuramente dopo le 17.30 perché avevo appena guardato l'orologio. Poi il tempo si è fermato. Io lavoro alle

politiche femminili e pari opportunità. Uno spavento enorme, abbiamo visto cadere i detriti e i vetri delle finestre dalla facciata sul lato Duca D'Aosta. Le nostre finestre non si potevano aprire, quindi devono per forza essere andate in frantumi.

Gli uffici erano gremiti, decine e decine di persone perché abbiamo l'orario flessibile. L'orario di ingresso è differenziato, per cui si può uscire a partire dalle 16.30 fino alle 18.15, in media. Forse c'era meno gente del solito perché molti devono smaltire entro il 30 aprile le ferie arretrate dell'anno scorso. Quindi un po' di gente era già uscita, sia personale a part time che gli altri, ma nei nostri uffici c'eravamo ancora tutte, ci siamo precipitate giù dalle scale di emergenza, sui fianchi del grattacielo. Il deflusso è stato scorrevole, ma poi è diventato più difficile perché la fiamma che scappava si è ingrossata, con quelli dei piani superiori e i colleghi sotto di noi. Io ho visto scendere persone che stavano bene, non ho visto feriti. Eravamo tutti sotto shock, ma nessuno ha fatto follie, tutti eravamo più o meno lucidi, ma niente gesti di panico. In questi casi non possiamo usare gli ascensori, e infatti chi era in ascensore al momento dell'impatto è rimasto chiuso dentro. Un collega mi ha detto che la sua ragazza era chiusa dentro l'ascensore, ed era preoccupato. Non era da sola, la ragazza, ma con altre colleghe, spero che riescano a tirarle fuori facilmente». Angela prosegue senza fermarsi: «Non saprei dire quanto tempo abbiamo impiegato a scendere prima di toccare terra, perché nessuno guardava l'orologio. Al 25esimo c'è la segreteria di giunta, sbrignano le pratiche di registrazione prima di dare attuazione alle delibere, e dal 26esimo in su i piani sono in fase di ristrutturazione. Al 24 invece ci sono gli Affari generali, la biblioteca della giunta, vari uffici che si occupano della logistica interna, del contratto, degli appalti, del personale, e forse anche gli uffici dell'assessore agli Affari generali e del direttore generale».

Ivan Della Torre, 35 anni, è un ragazzo sudamericano: stava pulendo la moquette del 19: «Ho sentito un forte boato, ho pensato a una bomba, ho visto i vetri rotti». Li erano in una trentina, tutti sono fuggiti per le scale di emergenza: «Mentre scendevamo, la gente degli altri piani scendeva con noi. C'era panico perché non si sapeva che cos'altro poteva accadere». Scendevano in fretta le scale. Finalmente fuori dal grattacielo della morte.

Parlano due ragazzi che stavano manifestando proprio sotto la Regione
«Vetri come coriandoli credevamo crollasse tutto»

Carlo Brambilla

MILANO Piazza Duca d'Aosta. Il camioncino Ford è lì sotto i 110 metri di vetrocemento del Pirellone. Una specie di camper, parcheggiato a meno di cinquanta metri dall'ingresso del grattacielo. Attorno cinque persone. Il gruppetto sta manifestando dal mattino: sciopeo della fame. Protestano con la Regione che non tutela gli acquirenti di case «sulla carta». Ore 17.46. Sulla loro testa, a circa 80 metri d'altezza, si scatenano i finimondo. Un minuto dopo il racconto. La ragazza, Maria, una mora di 23 anni. Sta tremando: «Ho visto tutto, ho visto tutto». Continua a ripetere.

Ma che cosa hai visto?

«Ho visto l'aereo. Mi è passato sulla testa».

Sicura che fosse un aereo?

«Sicurissima, l'ho visto. Ero qui sul marciapiede, seduta su uno sgabello e stavo proprio guardando

per aria...Mi è passato sopra. È andato dentro il Pirellone dritto come un fuso».

Hanno parlato di elicottero...

«Macché elicottero. Era un aereo piccolo, quelli da turismo. Bianco con qualcosa di rosso».

Era in fiamme?

«No, no. Il rosso era un colore che aveva sulle ali. Mi pare».

Interviene il suo compagno. Offre una sigaretta a Maria, che non riesce ad accenderla. Non ce la fa a smettere di tremare. Giulio era dentro il camioncino: «Ho sentito un botto che non riesco neppure a descrivere. Mi ha stordito».

Che hai fatto allora?

«Ho guardato verso il Pirellone. Una scena impressionante. I vetri scendevano frantumati come coriandoli. Li guardavo svolazzare sulla mia testa. Per un attimo ho creduto che crollasse tutto. Volevo scappare ma non ci riuscivo. Le gambe non obbedivano».

Hai visto l'aereo?

«No, ero dentro il furgone. Lui

ha visto».

Giulio indica un amico. Che si era allontanato un attimo verso via Vittor Pisani. Aveva svoltato l'angolo. E il Pirellone era fuori vista.

Ma che cosa sei riuscito a capire?

«L'aereo, quello si l'ho visto passare davanti ai miei occhi. Era piccolo, a bassa quota. L'ho visto fare una specie di virata. Mi è anche sembrato che accelerasse. Ho avuto subito la percezione che stava per succedere un disastro. È una frazione di secondo dopo ho sentito il boato. Terribile. Sono corso verso i miei compagni. Ho temuto il peggio. Ero terrorizzato. Quando ho visto il furgone intatto mi sono messo a piangere».

Il racconto finisce qui. Un funzionario dei Carabinieri in borghese invita il gruppo a mettersi a disposizione per le testimonianze. Non c'è alcun dubbio: loro sono quelli che hanno visto più da vicino la tragedia all'esterno del grattacielo. Le autorità ordinano anche lo spostamento del furgone camper. A pochi metri c'è un pezzo del velivolo maledetto. Maria guarda quei due metri di lamiera grigia contorta: «Poteva ucciderci tutti». Sono passati meno di 10 minuti dalla tragedia. Esce molto fumo dai piani alti del Pirellone. Pezzi di vetro e lamiera cadono ancora a terra. Maria riesce finalmente ad accendersi da sola la sigaretta. Dice: «Ci ha sfiorato la morte».

La testimonianza di uno studente che andava a prendere la metropolitana

«Mi è passato sopra continuava ad accelerare»

Giuseppe Caruso

MILANO Carlo Adani ha venticinque anni ed al momento dello schianto del Commander A112 contro il Pirellone si trovava all'angolo tra via Vitruvio e piazza Duca d'Aosta. Lo incontriamo cinque minuti dopo l'impatto, tra la gente che corre ed i vetri dei negozi che fanno da tappeto alle strade. Tutti si guardano impauriti ed increduli, come chi non crede a quanto ha appena visto. Carlo ha il volto spaventato ed il fiato ne dovuto ad una corsa «nervosa e senza senso. Ho avuto paura ed ho iniziato a muovere le gambe, senza avere una direzione precisa».

Cosa hai visto?

«Ho sentito un rumore sopra la mia testa, l'ho alzata ed ho visto un aereo che arrivava. Ho subito pensato che il pilota fosse un pazzo, non avevo mai visto un velivolo così basso. Mi sembrava di stare dentro un film, ma la paura era assolutamente reale. L'aereo continuava ad andare,

non si fermava, non si fermava...».

Quindi che cosa è successo?

«L'aereo ha come puntato il Pirellone. Ho avuto la netta sensazione che accelerasse poco prima di schiantarsi. Al momento dell'impatto ho sentito due scoppi: uno piccolo ed uno molto fragoroso. Mi sono portato istintivamente le mani alle orecchie, perché il rumore era veramente molto forte. Ho visto dei pezzi venire giù e delle fiamme nei piani colpiti, con tanto fumo e le carte che volavano. Si era creata come una gigantesca palla di fumo, polvere e carte».

Pensi che sia un attentato?

«Chiaro che sì. Mi è sembrato di rivivere le immagini dell'11 settembre. Ho subito pensato a quell'attentato, a quelle scene che avevo visto in televisione, ma questa volta era come essere entrati nel video. Ho paura che possa succedere ancora qualcosa, forse non è molto sicuro rimanere qui».

Ho provato a chiamare subito casa, ma qui il mio cellulare non

prende. Voglio chiamare prima che ascoltino guardino le immagini alla televisione».

Ma tu cosa ci facevi qui?

«Stavo soltanto passando. Ho finito di studiare da poco all'università statale e sono andato a trovare un amico che abita in via Vitruvio. Ero in piazza per prendere la metropolitana e tornare a casa».

C'era molta gente nella piazza?

«Abbastanza, come al solito. Tutti che andavano di fretta. Poi c'è stato l'attimo dell'impatto ed è stato come se si fosse fermato tutto. Un attimo fuori dal tempo...o almeno io adesso a caldo lo ricordo così. Una cosa incredibile, che può capire soltanto chi ha visto la scena. Penso ci fosse anche della gente che camminava sotto il Pirellone, ma non ci posso giurare...speriamo non gli sia successo niente, perché i pezzi che sono caduti dall'alto dopo l'impatto erano veramente grandi».

Hai sentito anche tu la terra tremare?

«Sì, contemporaneamente ai vetri che volavano da ogni parte. Guardala là (e mi indica delle vetrine rotte in via Vitruvio), si sono rotte anche quelle che non sono davanti al Pirellone. Adesso vado a casa, ma ancora non ci credo, non ci credo».

Oggi ero qui che camminavo e potevo morire o rimanere ferito. Semplicemente camminando davanti alla stazione centrale di Milano. Da non crederci».